

Michelangelo Abatantuono

UNA COLONNA FINEMENTE SCOLPITA
DELLA MEDIEVALE ABBAZIA DI OPLETA

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXXIV, n. 67 (giugno 2008), pp. 110-112.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

I cultori del medioevo appenninico, per i quali non mancano certo antiche carte per indagare i fatti di quei secoli lontani, sono invero crucciati dalla carenza di testimonianze materiali di quel periodo. Se gli estimi, per citare solo una fonte, annoverano centinaia e centinaia di case, capanne e annessi di varia natura, quelli che ad oggi si sono conservati si contano sulle dita di una mano. E certo si tratta degli edifici di maggior pregio e solidità che, per vicende talora fortuite, si sono mantenuti fino ai giorni nostri. Meno desolante è il quadro se ci rivolgiamo agli edifici di culto: qui la pietà religiosa ha curato nei secoli, con maggiore o minore solerzia a seconda dei periodi storici, la loro manutenzione. Pochi ne sono spariti, ma esigenze legate al culto o il desiderio, forse innato nell'uomo, di aggiornare al gusto moderno quanto gli sta attorno hanno sovente cancellato o camuffato le antiche strutture in nome del rinnovamento.

La ricerca condotta alcuni anni or sono dal Gruppo di studi sugli edifici romanici dell'Appennino bolognese, pistoiese e pratese ha censito 27 strutture, tra pievi, cappelle, abbazie e ospitali, che si presentano ancora oggi con fattezze romaniche o che conservano settori o semplici lacerti risalenti a quel periodo. Si tratta senza dubbio di un campione piuttosto ristretto, rispetto al totale delle strutture religiose che già nel XII secolo, per l'area presa in esame, doveva raggiungere le diverse decine.

Ne è emerso comunque un quadro molto interessante, per la messe di informazioni storiche e architettoniche che è stata messa a disposizione, elementi che hanno aiutato ad inquadrare una scoperta effettuata negli scorsi mesi.

L'abbazia di Santa Maria di *Opleta*, o di *Oppieda* secondo la dizione attuale, è tra i monasteri studiati da Renzo Zagnoni. Di questa struttura l'infaticabile Renzo ha messo in luce, pur con notevoli difficoltà dovute alla dispersione del cartulario, le vicende dalla sua presunta nascita (prima metà del XII secolo) alla dipartita dei monaci alla volta di Bologna nei primi anni del XIV secolo. Se le vicende storiche appaiono dunque chiarite, non altrettanto si può dire delle sue strutture architettoniche. Tant'è che negli anni passati si è accesa una *querelle* storiografica perfino sulla sua ubicazione, legata ad alcune risultanze toponomastiche dell'alta Valle del Setta, nel comune di Castiglione dei Pepoli, che paiono contendersi al suono di *Badia Nuova*, *Badia Vecchia*, *Badia di Sparvo*, *Casa Oppieda* l'elezione a sede dell'antica abbazia.

Sulla questione si era già espresso Renzo Zagnoni, propendendo per localizzare il monastero nella località *Badia Nuova*, sulla base di indizi toponomastici (un luogo poco distante chiamato *Cimitero*, presumibilmente quello usato dai monaci) e di un dipinto conservato nella chiesa di San Giuliano a Bologna raffigurante le "Comunità nelle quali sono li fondi livellarij dell'abbazia, da Castiglione a Confienti, dalle Mogne a Sparvo; uno dei gruppi di abitazioni risulta essere proprio l'abbazia, rappresentata come un gruppo di case nel fondovalle del Setta localizzabili nella zona oggi definita *Badia Nuova*...". A chiarimento di ciò, va detto che i monaci di *Oppieda*, continuamente travagliati nei loro possessi e incolumità da certi *ghibellinos et rebelles comunis Bononie* (che non fatichiamo a riconoscere nelle schiatte nobiliari della montagna che se le suonavano di santa ragione con le forze cittadine), nel 1317 ritennero opportuno trasferirsi, con "armi e bagagli", nel complesso di San Giuliano (chiesa e ospedale) che già possedevano in città. La conferma di queste ipotesi proviene da un ritrovamento fortuito effettuato negli scorsi mesi proprio a *Badia Nuova*, che risulta di notevole interesse anche per la documentazione delle strutture murarie e decorative di quell'abbazia. Durante alcuni lavori di movimentazione di terra è venuto alla luce vario materiale litico: sassi informi o rudemente sbazzati ma anche alcuni conci lavorati e un frammento di una colonnetta scolpita che sembra riconducibile alla cornice di una finestra; le sue contenute dimensioni infatti non paiono appropriate per il contorno di un portale o di una struttura di maggiori dimensioni.

Scorrendo il volume *Il romanico appenninico*, alla ricerca di analogie (territorialmente non distanti) con le

pietre rinvenute, emerge una notevole similitudine con una delle colonnette della monofora centrale dell'abside della pieve di San Lorenzo di Panico a Marzabotto. La finestrella in questione presenta la parte esterna delle mazzette decorata con colonnette tortili, decorazione che continua anche nell'architrave circolare. È perciò verosimile che anche il frammento di colonnetta scolpita ritrovato a Badia Nuova possa essere riconducibile ad una monofora, una delle strette aperture che si aprivano perlopiù nelle absidi o nelle murature laterali delle chiese romaniche.

Dare una definizione funzionale agli altri conci scolpiti risulta più arduo: si tratta di pietre dalla sezione vagamente quadrangolare, nelle quali due lati sono stati lavorati a formare una forma perfettamente concava. Potrebbe trattarsi dunque di mensole utilizzate all'interno per costruire una cornice o per reggere pilastri o strutture sovrastanti. Non da ultimo, potrebbero essere ricondotte anche alla monofora di cui si è scritto: la parte interna di quelle piccole finestre presentava di solito una strombatura, al fine di convogliare la maggior quantità di luce possibile verso l'interno dell'edificio religioso. A corroborare l'ipotesi di simili destinazioni d'uso vi è anche la vicinanza cronologica degli elementi esaminati: la fondazione dell'abbazia di Santa Maria di *Opleta* avvenne nella prima metà del XII secolo; la pieve di San Lorenzo di Panico, seppur di origini più antiche, deve le strutture attuali alla ricostruzione effettuata alla metà dello stesso secolo per opera di maestri lapicidi di provenienza toscana.

Bibliografia

- R. Zagnoni, *L'Abbazia benedettina vallombrosana di Santa Maria di Opleta nel Medioevo*, in R. Zagnoni, *Il medioevo nella montagna tosco-bolognese. Uomini e strutture in una terra di confine*, Porretta Terme 2004, pp. 281-296.
- A. Antilopi, B. Homes, R. Zagnoni, *Il romanico appenninico bolognese, pistoiese e pratese. Valli del Reno, Limetre e Setta*, Porretta Terme 2000.